

La polemica su Schengen

Fini: fuori dell'Italia quel visto non vale

Barbara Fiammeri

ROMA

Umberto Bossi si dice «tranquillissimo» sulla tenuta del Governo. L'accordo sancito tra la Lega e il Cavaliere, sui permessi temporanei di soggiorno per gli immigrati sbarcati in Italia, ha certamente rasserenato il clima. Il leader del Carroccio è certo che, grazie al visto a tempo consentito dall'articolo 20 della Bossi-Fini, molti dei maghrebini che hanno scelto l'Italia adesso si dirigeranno «verso Francia e Germania», consentendo così di «svuotare la vasca», in attesa che Roberto Maroni riesca con gli accordi bilaterali a far «chiudere il rubinetto». Ma è

BOSSI SODDISFATTO

«Sono tranquillissimo, ora dobbiamo fermare l'afflusso e svuotare la vasca: lasciamo lavorare Maroni, otterrà ottimi risultati»

davvero così?

«I permessi temporanei per motivi umanitari non sono validi automaticamente negli altri paesi europei», dichiara perentorio Gianfranco Fini, che aggiunge: «Mi spiace dare un dolore a Bossi ma proprio oggi (ieri, ndr) il Commissario europeo Malmstrom ha detto quello che del resto già era noto, vale a dire che quel permesso non garantirà affatto in modo automatico a chi ne entrerà in possesso la possibilità di varcare la frontiera nell'area Schengen». In altre parole la «vasca», che la Lega vorrebbe al più presto «svuotata», rischia di rimanere otturata perché quando i nordafricani arriveranno a Ventimiglia la gendarmerie li ricaccerà indietro. «A meno che - aggiunge il leader di Fli - il governo francese non sottoscriva un'intesa in tal sen-

so con il governo italiano». Ma se così non sarà, se i transalpini continueranno a schierarsi al confine, la Lega di fatto avrebbe acconsentito a una regolarizzazione di massa senza nulla in cambio. Il Carroccio per ora ha fatto muro sull'ingresso degli immigrati nelle Regioni del Nord, ma è una posizione che non può tenere ancora a lungo.

Anche perché nel frattempo il ministro dell'Interno Roberto Maroni avrebbe garantito che ci sarà una ripartizione dei nordafricani su tutto il territorio nazionale, quindi anche nel settentrione. Lo ha confermato ieri lo stesso Berlusconi nell'incontro con il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, che nei giorni scorsi aveva annunciato le sue dimissioni in polemica con la scelta di trasferire i tunisini solo nelle regioni meridionali. «Anche a me Maroni ha assicurato che ci sarà un'equa ripartizione», ha rilanciato Gianfranco Micciché, leader di Forza del Sud e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, pronto «a fare fuoco e fiamme se il governo non rispetterà l'impegno».

La tenuta della maggioranza pare direttamente proporzionale alla soluzione dell'ondata migratoria. È un terreno scivoloso, soprattutto per la Lega. Bossi ancora una volta ha deciso di mantenere fede al patto con Berlusconi, ma non è un sì incondizionato. Il Carroccio non risente dell'appoggio al premier sulle vicende giudiziarie, sul caso Ruby. Ma il Senatour è consapevole che rischia di rimanere travolto dallo «tsunami» immigrazione, soprattutto perché arriva a due mesi dalle elezioni amministrative. Sui «territori», la base è in fermento. Bossi però è sicuro: «Lasciamo lavorare Maroni, otterrà ottimi risultati».

